Massacro di un poeta

Raccolta di testi di e su
Pier Paolo Pasolini
a cura dello staff della FS area 4



1.
Il romanzo delle stragi

Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe" (e che in realtà è una serie di "golpe" istituitasi a sistema di protezione del potere).
Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.
Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.
Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di "golpe", sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti.
Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi, opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969) e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).
Io so i nomi del gruppo di potenti, che, con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il '68, e in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del "referendum".

Io so i nomi di coloro che, tra una Messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neo-fascisti, anzi neo-nazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista).

[…]

Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari.
Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.
Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.
Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.
Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere.

[…]

Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è

successo in Italia dopo il '68 non è poi così difficile.

Il romanzo delle stragi *è un articolo scritto da Pier Paolo Pasolini e pubblicato sul Corriere della Sera il 14 novembre 1974 con il titolo «Cos'è questo golpe?». Questo testo, che assume i toni di un'accusa morale e civile, rappresenta uno dei più lucidi e coraggiosi interventi pubblici dell'intellettuale italiano contro le ambiguità e le complicità del potere nella storia della Prima Repubblica.*

Con il suo stile diretto e provocatorio, Pasolini denuncia il clima di omertà che circonda le stragi di Stato — da Piazza Fontana a Piazza della Loggia — suggerendo che la verità sia già nota, ma volutamente taciuta dalle istituzioni, dai media e dalla magistratura. La sua affermazione "Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi" è diventata celebre, simbolo della tensione tra verità morale e verità giudiziaria.

Lo scritto non è solo un atto d'accusa, ma anche un'opera letteraria e politica che riflette la disillusione di Pasolini verso una società corrotta, dominata dal potere economico e da una nuova forma di fascismo mascherato. Con Il romanzo delle stragi, Pasolini si conferma come coscienza critica del suo tempo, capace di leggere la realtà con sguardo penetrante e anticonformista.

I testi di seguito presentati vogliono essere il pretesto per un primo incontro degli studenti con il pensiero di un uomo che ha pagato con la vita la fedeltà alla verità: Pier Paolo Pasolini, il poeta delle ceneri, l'intellettuale e l'artista che, vestendo i panni di un *parresiaste* moderno, ha saputo vedere e, attraverso un'opera multiforme e l'utilizzo di linguaggi diversi, ha avuto il coraggio di dire.

Rappresentano il cuore più scomodo, più profetico, più radicalmente politico della sua opera. Sono testi diversi per forma — articoli, lettere, versi, visioni — ma uniti da un filo rosso: il rifiuto del silenzio, della complicità, della menzogna. Pier Paolo Pasolini non ci offre spiegazioni rassicuranti. Ci mette davanti all'abisso di una verità che tutti intravedono, ma che pochi osano nominare.

In essi sarà possibile ritrovare il Pasolini di cui parla nei suoi libri la giornalista e scrittrice Simona Zecchi. È il Pasolini che parla dell'Italia delle stragi, dei depistaggi, delle strutture deviate al servizio dello Stato, della strategia della tensione, del degrado culturale, della borghesia cinica, della televisione che diseduca, della sinistra che arretra, della verità che si nasconde nei dettagli, nei nomi, nei volti delle vittime.

2.
Lettera a Giovanni Ventura

24 settembre 1975

Il 19 settembre 1975 Pier Paolo Pasolini aveva ricevuto una lettera da parte di Giovanni Ventura, un editore neofascista che in quel periodo si trovava in carcerazione preventiva a Bari perché implicato nella strage di Piazza Fontana a Milano, l'attentato che il 12 dicembre 1969 aveva causato la morte di 17 persone e il ferimento di altre 88. Era la terza missiva che il neofascista Ventura scriveva al poeta con l'intento di "accerchiarlo", anche mediante l'utilizzo di collaboratori ed intermediari, nell'ambito di un'ampia operazione di infiltrazione nel mondo politico e culturale della sinistra messa in opera dalle organizzazioni di estrema destra (Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo) . In quella lettera, con un elenco preciso di nomi e situazioni, Ventura conferma a Pier Paolo Pasolini chi c'era dietro la famosa "strategia della tensione" e gli annuncia l'invio di documenti, un vero e proprio dossier, grazie ai quali lo scrittore avrà finalmente le prove che cercava. Pasolini rispose cinque giorni. A quel che ne sappiamo è la sola lettera che lo scrittore gli inviò.

Gentile Ventura
proprio due o tre giorni fa ho spedito al "Corriere" un articolo[1] che finisce affermando l'ineluttabilità del processo nel caso che fossero condotti a termine i famosi processi in corso. Su ciò siamo d'accordo. Quanto al resto, non so. Vorrei che le sue lettere fossero meno lunghe e più chiare. Una cosa è essere ambigui, un'altra è essere equivoci. Insomma, almeno una volta mi dica sì se si no se è no. La mia impressione è che lei voglia cancellare dalla sua stessa coscienza un errore che oggi non commetterebbe più. Fatto sta che lei resta sospeso ancora - e ai miei occhi di "corrispondente" scelto da lei - in quella atroce penombra dove destra e sinistra si confonde. Si ricordi che la verità ha un suono speciale, e non ha bisogno di essere né intelligente né sovrabbondante (come del resto non è neanche né stupida né scarsa).
Suo,
Pierpaolo Pasolini

3.
Perché il processo

L'articolo Perché un processo*, pubblicato da Pier Paolo Pasolini sul* Corriere della Sera *il 28 settembre 1975 e successivamente raccolto in* Lettere luterane*, si inserisce tra gli ultimi e più intensi interventi civili dello scrittore. Pasolini riflette sul ruolo della magistratura, sulla crisi delle istituzioni democratiche e sul clima repressivo che, secondo lui, caratterizza l'Italia del tempo. Il testo è emblematico del suo impegno intellettuale: polemico, lucido e coraggioso, denuncia le derive del potere e l'omologazione culturale in atto, confermando la funzione pubblica e politica della scrittura pasoliniana.*

Che cosa è necessario sapere, o meglio, **che cosa i cittadini italiani vogliono sapere**, affinché i prossimi dieci anni della loro vita non siano loro sottratti (come è stato per gli ultimi dieci)?
Ripeterò ancora una volta la litania magari a costo di fare, a dispetto della virtù, del mero esercizio accademico.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetto benessere si è speso in tutto fuorché nei servizi pubblici di prima necessità: ospedali, scuole, asili, ospizi, verde pubblico, beni naturali cioè culturali.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetta tolleranza si è fatta ancora più profonda la divisione tra Italia Settentrionale e Italia Meridionale, rendendo sempre più, i meridionali, cittadini di seconda qualità.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetta civiltà tecnologica si siano compiuti così selvaggi disastri edilizi, urbanistici, paesaggistici, ecologici, abbandonando, sempre selvaggiamente, a se stessa la campagna.

[1] Qui di seguito inserito

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetto progresso la «massa», dal punto di vista umano, si sia così depauperata e degradata.

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetto laicismo l'unico discorso laico sia stato quello, laido, della televisione (che si è unita alla scuola in una forse irriducibile opera di diseducazione della gente).

I cittadini italiani vogliono consapevolmente sapere perché in questi dieci anni di cosiddetta democratizzazione i decentramenti siano serviti unicamente come cinica copertura alle manovre di un vecchio sottogoverno clerico-fascista divenuto meramente mafioso.

Ho detto e ripetuto la parola «perché»: gli italiani non vogliono infatti consapevolmente sapere che questi fenomeni oggettivamente esistono, e quali siano gli eventuali rimedi: ma vogliono sapere, appunto, e prima di tutto, *perché* esistono.

[…]

Un elenco, anche sommario, ma, per quanto é possibile, *completo e ragionato*, dei fenomeni, cioè delle colpe, non è mai stato fatto. Forse la cosa è considerata insostenibile.

Perché, ai capi di imputazione che ho qui sopra elencato, c'è molto altro da aggiungere - sempre a proposito di ciò che gli italiani vogliono *consapevolmente* sapere.

Gli italiani vogliono consapevolmente sapere fino a che punto la Mafia abbia partecipato alle decisioni del governo di Roma o collaborato con esso.

Gli italiani vogliono consapevolmente sapere quale sia la realtà dei cosiddetti *golpe* fascisti.

Gli italiani vogliono consapevolmente sapere da quali menti e in quale sede sia stato varato il progetto della «strategia della tensione» (prima anticomunista e poi antifascista, indifferentemente).

Gli italiani vogliono consapevolmente sapere chi sono gli esecutori materiali e i mandanti, connazionali, delle stragi di Milano, di Brescia, di Bologna.

Ma gli italiani - e questo è il nodo della questione - vogliono sapere tutte queste cose *insieme*: e *insieme* agli altri potenziali reati col cui elenco ho esordito. Fin che non si sapranno tutte queste cose *insieme* - e la logica che le connette e le lega in un tutto unico non sarà lasciata alla sola fantasia dei moralisti - la coscienza politica degli italiani non potrà produrre nuova coscienza. Cioè l'Italia non potrà essere governata.
[…]

Inoltre se la consapevole volontà di sapere dei cittadini italiani non ha la forza di costringere il potere ad autocriticarsi e a smascherarsi - se non altro secondo il modello americano -, ciò significa che il nostro è un ben povero paese: anzi, diciamo pure, un paese miserabile.

4.
Dichiarazione di Dario Bellezza[2]

(dal libro *Il poeta assassinato*, Marsilio, 1996)

«Pasolini mi disse un giorno, poco prima di morire, che aveva ricevuto dei documenti compromettenti su un notabile DC [...]. Io invero gli chiesi chi era e che uso ne voleva fare. Mi rispose che non era un ricattatore. Non ne avrebbe fatto nessun uso. Il potente democristiano era però amico dei neofascisti, della polizia. Controllava i servizi segreti, nelle sue mani c'era Gladio... Pasolini poteva essere eliminato in qualsiasi momento».

5.
La profezia

La **Divina Mimesis** *è un'opera incompiuta di Pasolini, pubblicata postuma nel novembre 1975, pochi giorni dopo la sua morte reale. È una riscrittura moderna della Divina Commedia, incentrata sull'Inferno, con due canti compiuti (I e II) e frammenti del III, IV e VII canto. Scritta a partire dal 1963, Pasolini la concepì come un testo stratificato, costruito sul principio che una nuova idea non cancella la precedente, ma convive o corregge il suo stato originario.*
L'opera configura un "inferno neocapitalistico": punisce conformisti, piccola borghesia, intellettuali servili, volgari e moralisti, in chiave critica e politica del mondo contemporaneo. In appendice, include una terza nota — indicata come "Nota dell'editore" — nella quale si crea una finzione narrativa: l'autore del manoscritto è morto a bastonate a Palermo l'anno precedente. L'intento era evocare una sorta di profezia simbolica e rimando ai conflitti culturali del Gruppo '63 nato a Palermo nel 1965

Questa non è un'edizione critica. Io mi limito a pubblicare tutto quello che l'autore ha lasciato. […] moltissimi appunti, […] sono stati reperiti fuori dal corpo dattiloscritto dell'opera, o in cassetti diversi da quello dove tale corpo era conservato, o tra le pagine di libri cominciati a leggere e non finiti. Un blocchetto di note è stato addirittura trovato nella borsa interna dello sportello della sua macchina; e infine, dettaglio macabro ma anche – lo si consenta – commovente, un biglietto a quadretti (strappato evidentemente da un block-notes) riempito da una decina di righe molto incerte – è stato trovato nella tasca della giacca del suo cadavere (egli è morto, ucciso a colpi di bastone, a Palermo, l'anno scorso).

6.
Il fatto

Testo tratto dalla sinossi teatrale di Simona Zecchi, giornalista d'inchiesta, autrice dei libri Pasolini, massacro di un poeta *(2015) e* L'inchiesta spezzata di Pier Paolo Pasolini *(2020), editi dalla casa editrice* Ponte alle grazie.

---

[2] Dario Bellezza (1944–1996) è stato un poeta, scrittore e drammaturgo italiano, vicino agli ambienti culturali della sinistra romana. Considerato uno degli autori più significativi della poesia italiana del secondo Novecento, fu amico e collaboratore di Pier Paolo Pasolini.

“Un campo di calcetto dell’Idroscalo, tutto sabbia terra e pioggia, detto “degli Zingari” alle porte di Roma, Idroscalo di Ostia…
Sono le 23.30 del 1° novembre 1975: arrivano diversi motorini, una moto, tre auto. Una uguale a quella dello scrittore. Le baracche di allora sono piene di persone venute a passare un paio di giorni di festa nelle loro case abusive direttamente da Roma…Sono i testimoni silenti di quella notte che soltanto a distanza di molti anni parleranno, spaventati.
Celati dietro le baracche, si appostano uomini di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale le due organizzazioni di estrema destra del periodo al centro delle trame nere: uno giunge appositamente da Palermo, ha la barba, gli occhi spiritati e feroci ed è latitante…E’ lui il capo di quella notte. Gli altri due sono originari di Ostia e sono stati implicati entrambi nelle indagini su Piazza Fontana. Intorno altri piccoli criminali border line, tutti hanno un interesse a essere lì. Si era sparsa la voce: c’era un “froscio” da sistemare. A un certo punto verso 00.30 si sente arrivare un’altra auto: è quella di Pasolini. Al suo interno già altre persone che lo avevano sequestrato a metà strada fra il Biondo Tevere e l’Idroscalo, ad Acilia, per questo dimenticano alcuni oggetti nell’auto. Inizia la mattanza a cui partecipano almeno 13 persone e lui grida “mamma mamma”. Prima l’aggressione in due fasi poi il sormontamento del corpo previo accelerazione e con diversi passaggi, con l’altra auto uguale a quella dello scrittore, diversa dalla sua soltanto per il colore. Per terra alcuni pezzi di bobine di film, banconote, fogli. Pasolini viene rinvenuto la mattina del 2 novembre col corpo massacrato e l’olio del motore sul capo misto al sangue, un orecchio tagliato: un massacro tribale.

7.
Testimonianze

Dal libro *Pasolini, massacro di un poeta* (2015) di Simona Zecchi

Ennio Salvitti al giornalista Furio Colombo

«Il mio cognome si scrive co’ due t: Salvitti Ennio. E lei tanto pe’ correttezza?»
«Lavoro per *La stampa*, mi chiamo Furio Colombo.»
«*La stampa*, ah, Agnelli»
«Sì Agnelli».
«Scriva che è tutto ‘no schifo, che erano in tanti, lo hanno massacrato quel poveraccio. Pe’ mezz’ora ha gridato mamma, mamma, mamma. Erano quattro, cinque»
«Ma lei questo l’ha detto alla polizia?»
«Ma che, so’ scemo…»

Testimone anonimo

D: «Insomma in Tredici per ammazzare Pasolini, ma perché?»
R: Sì almeno tredici… c’aveveno paura…oh ma era un brutto pesce, eh, Pasolini… c’avevano paura de lui, guarda che era spigoloso, in sei so quelli che l’hanno ammazzato però c’era un’altra macchina».

Testimone anonimo

Se lo dovevano levà dal cazzo perché sapeva troppo, sapeva vita morte e miracoli di tutti; devi partire da 'sto principio: che Pasolini poi frequentava la Roma bene, l'alta borghesia e lui diceva in giro a questi che stava scrivendo, sapeva troppo anche le cose che non erano mai state pubblicate…Mattei n'centra proprio. De più non te posso dì…

Testimonianza di Laudavino De Sanctis soprannominato «Lallo lo Zoppo»

D: «Ricordi l'omicidio Pasolini? Che ne pensi?»
R: «Sì me lo ricordo, era mi sembra il 1975 o 1976; si fu una cosa strana dove sicuramente c'entrava Pelosi che infatti lo presero, e poi i due Braciola, quelli di Tiburtino III, poi c'era Mastini er biondino, che di quelli era il più pericoloso, anche perché viene da una famiglia di assassini…»
D: «Come pensi che sia andata?»
R: «Ma io penso che quella sera ce stava tutta Roma lì, tutta la Roma criminale e violenta, agli ordini non so di chi, ma è stata 'na storia strana. Se sapeva nell'ambiente delle bobbine e che gli avessero chiesto due miliardi, e Pasolini due miliardi non ce li aveva; quella sera gli avrà portato 'na milionata pe' chiude lì la storia, ma loro se vede che volevano de più… Ma secondo me non è stato ammazzato pe' i soldi…È naturale: lo zingaro e i Braciola non te ammazzano pe' politica pe' i soldi, ma noi eravamo i soldati e i soldati non vanno mica in guera da soli e mica vanno in guera pe' tutto quello che sanno…Pasolini è stato ammazzato materialmente da quei balordi che se sa, ma è stato ammazzato perché dava fastidio. Un frocio, comunista che c'aveva 'na capoccia che non finiva più…poteva solo dà fastidio…

8.
Patmos

La poesia Patmos *fa parte della raccolta "Trasumanar e organizzar" del 1971. Fu pubblicata per la prima volta nel numero di ottobre/dicembre 1969 della rivista "Nuovi Argomenti".*
"Secondo una tecnica tipica della neoavanguardia (per esempio Balestrini), il testo è formato da ***tre diverse "stringhe"*** *che vengono ritagliate e alternate come in un collage, la prima "stringa" di colore blu corrisponde ad un* ***discorso polemico*** *sulle dichiarazioni del presidente Saragat e dei potenti democristiani; la seconda, di colore verde è quella dell'****Apocalisse di Giovanni*** *(Patmos è il nome dell'isola in cui l'evangelista era esiliato); la terza di colore rosso è un* ***elenco giornalistico delle vittime****.*
Pier Paolo Pasolini tornerà in modo molto più preciso e meno ambiguo sulla strage con le famosissime parole: "Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre '69. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna […] Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi". Nello stesso anno, il 1971, Pasolini farà anche un film militante insieme a Lotta Continua e Goffredo Fofi , intitolato proprio "12 dicembre", una sorta di inchiesta operaia a partire dalla strage.

Sono sotto choc
è giunto fino a Patmos sentore
di ciò che annusano i cappellani
i morti erano tutti dai cinquanta ai settanta

la mia età fra pochi anni,

Rivelazione di Gesù Cristo
che Dio, per istruire i suoi servi
- sulle cose che devono ben presto accadere –
ha fatto conoscere per mezzo del suo Angelo
al proprio servo Giovanni.

Ci sono là marcite; e molti pioppi. Venendo da là
vestivano di grigio e marrone; la roba pesante,
che fuma nelle osterie con le latrine all'aperto.
Poca creanza, farsi ritrovare così,
da parte di quei galantuomini non ancora del tutto romanizzati,
e sì che tutti i barocci erano spariti da un pezzo!
Ma gli usati corpi, non di monaci,
perché cattolici erano cattolici, ma s'erano sposati, fornicando
la loro parte; insomma, giusto perché dei nipotini oggi piangessero.
Solo un suicidio porterà sulle tracce del responsabile di tal pianto.

[…]

Io sono l'Alfa e l'Omega,
colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente;

fidando su ciò, l'onorevole Rumor, Pocopotente
ma Potente, comunque,
si dissocia dai telespettatori dei bar
e parla ai piccoli borghesi in famiglia che si saziano
di indignazione del tutto lessicalmente estranea al popolo.

Attilio Valè: presente!
52 anni, abitava a Mairano di Noviglio.
Era separato da otto anni dalla moglie;
era un bell'uomo alto circa un metro e ottanta:
commerciava in bestiame.

Io, Giovanni, vostro fratello,
che partecipa con voi alla stessa tribolazione
al regno e alla perseveranza di Gesù,
mi trovai relegato nell'isola chiamata Patmos
a causa del Vangelo di Dio e delle testimonianze che rendevo a Gesù

L'Autorità dello Stato moderato non contempla la realtà dei sensali.

Pietro Dendena (presente!) 45 anni,

abitava a Lodi in un nuovo edificio di Via Italia 11
con la moglie Luisa Corbellini, la figlia Franca, 17 anni,
che frequenta il corso di segretariato d'azienda,
e il figlio Paolo, 10 anni, alunno di quinta elementare.
Di professione mediatore,
frequentava regolarmente il mercato di Piazza Fontana

[...]

Carlo Gaiani, presente, 57 anni,
abitava con la moglie alla cascina Salesiana
Era perito agrario
ed aveva condotto con successo l'azienda agricola
che conduceva come affittuario, fino ad alcuni anni addietro.
Ora l'azienda era in decadenza.
Lavorava personalmente la terra con un solo lavorante.
Si era recato alla Banca dell'Agricoltura
per concludere la vendita delle ultime 14 vacche.

Saragat taccio, ma ne parla l'«Observer».

Oreste Sangalli, 49 anni: «Presente!»
affittuario della cascina Ronchetto in Via Merula 13 a Milano

mettiamo la sordina alla tromba di quell'Uno

lascia la moglie e due ragazzi, Franco di 13 e Claudio di 11

fare d'ogni erba un fascio degli estremisti

si era recato al mercato di Piazza Fontana

va bene per i giornali indipendenti (dalla Verità)

come tutti i venerdì in compagnia di Luigi Meloni

ma un presidente della Repubblica!

Si erano momentaneamente lasciati a Porta Ticinese

Non si può predicare moderazione

e si erano dati appuntamento a Piazza Fontana

in un paese dove è appunto la moderazione che va male

hanno trovato entrambi la morte

e dove non si può essere moderati senza essere banali.

poco dopo essersi ritrovati.

Luigi Meloni, 57 anni presente:
commerciante di bestiame abitava a Corsico in Via Cavour
con la moglie e il figlio Mario, studente di 18 anni.
Possiede qualche piccola proprietà immobiliare.
Era venuto a Milano con la vettura del Sangalli.

E quando l'ebbi veduto io caddi ai suoi piedi come morto.
Ma egli pose sopra di me la sua destra e disse:
Non temere, io sono il Primo e l'Ultimo.

Io sono il Medio, parvero dire Rumor e i suoi colleghi.
Non si può essere medi, qui, senza essere privi d'immaginazione.

[…]

Saragat non doveva fare un fascio di quell'erba:
e dunque sugli scudi Tolin.
Le sette Chiese sono su di noi, le zozze.
Scende la notte dello choc: il Naviglio va sottoterra
Tu ti suiciderai
se avevi tutto da guadagnare e nulla da perdere
e quindi non sei un fascista di sinistra95, che, poverino,
coi suoi ideali estremistici ora così tragicamente frustrati,
è divenuto mio caro fratello, e vorrei abbracciarlo forte;
tu ti ucciderai, fascista pazzo, e il tuo suicidio non servirà ad altro
che a dare una disgraziata traccia alla Polizia.

[…]

La porta della storia è una Porta Stretta,
infilarsi dentro costa una spaventosa fatica
c'è chi rinuncia e dà in giro il culo
e chi non rinuncia, ma male, e tira fuori il cric dal portabagagli,
e chi vuole entrarci a tutti i costi, a gomitate ma con dignità;
ma son tutti là, davanti a quella Porta.

9.
Alla mia nazione

(da *La religione del mio tempo*, 1957-1959)

Non popolo arabo, non popolo balcanico, non popolo antico
ma nazione vivente, ma nazione europea:
e cosa sei? Terra di infanti, affamati, corrotti,
governanti impiegati di agrari, prefetti codini,
avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,
funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,
una caserma, un seminario, una spiaggia libera, un casino!
Milioni di piccoli borghesi come milioni di porci
pascolano sospingendosi sotto gli illesi palazzotti,
tra case coloniali scrostate ormai come chiese.
Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti,
proprio perché fosti cosciente, sei incosciente.
E solo perché sei cattolica, non puoi pensare
che il tuo male è tutto male: colpa di ogni male.
Sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo.